

L'ora di lezione

“Non respira, non conta più nulla, arranca, è povera, marginalizzata, i suoi edifici crollano, i suoi insegnanti sono umiliati, frustrati, scherniti, i suoi alunni non studiano, sono distratti o violenti, difesi dalle loro famiglie, capricciosi e scurrili, la sua nobile tradizione è decaduta senza scampo. E' delusa, afflitta, depressa, non riconosciuta, colpevolizzata, ignorata, violentata dai nostri governanti che hanno cinicamente tagliato le sue risorse e non credono più nell'importanza della cultura e della formazione che essa deve difendere e trasmettere. E' già morta? E' ancora viva? Sopravvive? serve ancora a qualcosa oppure è destinata ad essere un residuo di un tempo ormai esaurito? E' questo il ritratto smarrito della nostra Scuola.”

Con queste parole si apre il libro di Massimo Recalcati, “L'ora di lezione”, Einaudi, 2014.

L'autore, psicoanalista che attualmente insegna “Psicopatologia del comportamento alimentare” presso l'Università degli Studi di Pavia, ha svolto un'analisi lucida e appassionata della nostra scuola e della pratica dell'insegnamento attraverso i tre complessi di Edipo, Narciso, Telemaco ma anche ricordando la sua esperienza personale di studente.

Il “complesso”, secondo le parole dell'autore, in psicoanalisi, è un organizzatore inconscio che orienta e dirige la vita dei soggetti, ma anche quella dei gruppi e delle istituzioni”. Recalcati afferma che nella Scuola si possono isolare tre complessi, di Edipo, di Narciso, di Telemaco, che si possono leggere sia dia cronicamente che sincronicamente. Dal punto di vista diacronico, la Scuola in cui dominava il complesso di Edipo si è dissolta con le grandi contestazioni del '68 e del '77 per lasciare il posto, fino ai giorni nostri, alla Scuola caratterizzata dal complesso di Narciso. L'autore si augura che sia il complesso di Telemaco a orientare l'istituzione scolastica dell'avvenire. Sincronicamente questi tre complessi sono presenti simultaneamente nella vita della Scuola.

Edipo rappresenta la potenza della tradizione, l'autorità del padre, la fedeltà al passato; la Scuola-Edipo si fonda sull'alleanza tra genitori e insegnanti, la formazione è concepita come “un raddrizzamento morale e autoritario delle storture individuali e il pensiero critico è visto come un'insubordinazione illegittima all'uniformità identitaria”. La Scuola-Edipo genera obbedienza senza critica ma anche conflittualità, attriti tra insegnanti e studenti. Le grandi contestazioni del '68 e del '77 hanno messo in luce chiaramente questi aspetti edipici del conflitto: figli contro genitori, allievi contro insegnanti, il desiderio contro la Legge.

Dopo le contestazioni del '68 e del '77, che pure avevano rinnovato fortemente pratiche pedagogiche e didattiche, è il figlio-Narciso a definire la Scuola “nell'epoca dell'evaporazione del padre e dell'affermazione del discorso del capitalista”. Se la tragedia di Edipo è quella del conflitto generazionale, del conflitto con la Legge, quella di Narciso è “la tragedia tutta egoica del perdersi nella propria immagine, del mondo ridotto a immagine del proprio io”. Non più il conflitto, ma la confusione speculare. Ad una istituzione scolastica strutturata gerarchicamente, si sostituisce un “orizzontalità liquida” dove è difficile individuare la differenziazione simbolica dei ruoli. Si è sfaldato il patto generazionale tra insegnanti e genitori a causa della collusione tra il narcisismo dei figli e quello dei genitori.

Recalcati sostiene che il malessere attuale dei giovani risiede non nel contrasto tra sogno e realtà ma nell'assenza di sogno; non sull'antagonismo delle generazioni ma sulla assenza di adulti in grado di esercitare funzioni educative; nelle giovani generazioni abita una domanda inedita del padre, come accade proprio a Telemaco. La Scuola-Telemaco vuole dunque restituire valore alla differenza generazionale e alla figura dell'insegnante come figura centrale nel processo di “umanizzazione della vita”. Non più un insegnante-padrone ma un insegnante-testimone che “sa aprire mondi attraverso la potenza erotica della parola e del sapere che essa sa vivificare”. E dunque “l'ora di lezione” : il gesto del maestro sa rendere il

sapere un oggetto che causa il desiderio, amplia l'orizzonte del mondo, trasporta la vita altrove, al di là del già visto e del già conosciuto. Solo l'amore - l'eros - col quale un insegnante investe il sapere rende quel sapere degno di interesse per i suoi allievi. Un'ora di lezione può cambiare una vita e l'autore racconta la sua personale vicenda dai problemi durante la scuola elementare all'incontro più importante in un istituto d'istruzione secondaria alla periferia di Milano alla fine degli anni Settanta. "Ero la vite storta, inadatta ad una crescita regolare", ricorda Recalcati, ma poi altri maestri, altri insegnanti lo hanno riconciliato con il sapere, gli hanno fatto comprendere "la disciplina paziente e severa dello studio".

Oggi la "vite storta" è "la vita che non rispetta l'imperativo della produttività", ci si dimentica che la formazione avviene sempre attraverso il tempo del fallimento e dell'inciampo che sono i momenti che permettono al soggetto di "confrontarsi con la verità del suo desiderio ponendosi la domanda: che cosa desidero al di là di cosa l'Altro vuole che io desideri? Qual è il mio proprio desiderio?" Oggi il pericolo più grave che riguarda l'educazione non è più concepirla "come il calcio autoritario della tradizione, ma quello di assimilarla all'esaltazione del principio di prestazione che trasforma la vita in una gara perpetua".

Una buona definizione dell'educazione? "Amare la stortura della vite": il compito che attende per primi i genitori e che in un secondo tempo investe la Scuola.

Federico Ceccarelli

